

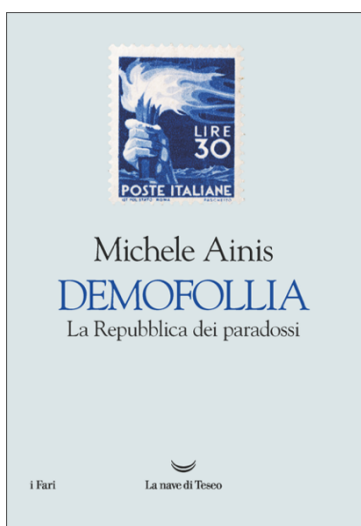
## I CINQUE FINALISTI

### **Michele Ainis**

*Demofollia. La Repubblica dei paradossi*

**La nave di Teseo, 2019**

**Michele Ainis** è fra i più noti costituzionalisti italiani. Scrive su “Repubblica” e su “L’Espresso”. Dal 2016 è membro dell’Antitrust. Fra i suoi ultimi volumi: *Privilegium* (2012), *Le parole della Costituzione* (2014), *La piccola eguaglianza* (2015), *L’umor nero* (2015). Per La nave di Teseo ha pubblicato il saggio *La Costituzione e la Bellezza* (con Vittorio Sgarbi, 2016) e il romanzo *Risa* (2018).



#### ***Demofollia. La Repubblica dei paradossi (La nave di Teseo, 2019)***

“La democrazia italiana è lunatica come un adolescente implume, come una ballerina di flamenco. Da qui la sua cifra distintiva: gli sbalzi d’umore, l’incoerenza, le scelte capricciose. E un’onda emotiva perennemente inquieta, che sommerge la ragione. I nostri governanti – non tutti, si capisce – non conoscono il passato, non hanno abbastanza fantasia per proiettarsi nel futuro. Sicché girano in tondo, scambiandosi ruoli e competenze come durante una quadriglia, il vecchio ballo popolare. Ma a ballare sono soprattutto le istituzioni dello Stato italiano, quando succede che la legge faccia le veci della sentenza, quando il governo detta legge in luogo delle Camere, quando la magistratura colma i buchi della legislazione. Ogni Stato è un’impalcatura che serve a imbrigliare le passioni. Se l’impalcatura crolla, le decisioni collettive diventano per lo più

emotive, contraddittorie, irragionevoli nel loro bilancio complessivo. E il seme della follia s’impadronisce della cittadella pubblica, della stessa vita democratica. Forgiando una nuova forma di governo, o meglio di non governo: demofollia, chiamiamola così”.

#### **Abstract**

*“È tutta colpa della luna” scriveva nell’Otello William Shakespeare. “Quando si avvicina troppo alla terra fa impazzire tutti”. Dev’essere successo questo alle nostre istituzioni, dev’essere l’effetto d’un vento astrale che spinge in giù la luna. Giacché la democrazia italiana è lunatica come un adolescente implume, come una ballerina di flamenco. Da qui la sua cifra distintiva: gli sbalzi d’umore, l’incoerenza, le scelte capricciose. E un’onda emotiva perennemente inquieta che sommerge la ragione”.*

#### **Motivazione della giuria**

Siamo una democrazia lunatica, sull’altalena degli umori: manettari dopo Tangentopoli, perdonisti con Berlusconi, giustizialisti per le malefatte della Casta. Dalla sbornia di federalismo regionale siamo passati alla rivincita dello Stato centrale e ora alle autonomie differenziate per il Coronavirus. Ogni ministro dell’Istruzione firma una riforma contro il precedente. In un decennio il ministero della cultura ha cambiato tre volte il nome e cinque volte il regolamento

d'organizzazione. Nel 2018 si sono presentati progetti di legge sull'emicrania, l'igiene intima femminile, il bambù, le unghie artificiali, la raccolta differenziata delle gomme da masticare. Magistrato e costituzionalista, Michele Ainis la chiama "demofollia" e leva un inno alla democrazia che gli consente di scriverlo sui giornali e dedicarle un libro.

Alberto Sinigaglia

## Maria Paola Merloni

*Oggi è già domani. Vittorio Merloni vita di un imprenditore*

**Marsilio Editori, 2019**

**Maria Paola Merloni** è stata membro del consiglio di amministrazione di Indesit, per cui ha ricoperto il ruolo di responsabile delle relazioni istituzionali, e di altre società della famiglia. Presidente di Confindustria Marche dal 2004 al 2006, è stata parlamentare dal 2006 al 2018.



### ***Oggi è già domani. Vittorio Merloni vita di un imprenditore (Marsilio Editori, 2019)***

Un imprenditore che riconosce il valore della sua terra e allo stesso tempo ha «il mondo in testa», un visionario capace di traghettare l'originaria Merloni Elettrodomestici dalla dimensione di impresa familiare radicata nelle Marche verso i più ampi orizzonti del mercato internazionale, rendendola «un'azienda europea con un'anima italiana». Al tempo stesso, un uomo schivo, non espressione del gotha dell'imprenditoria, che davanti alla prospettiva di diventare presidente di Confindustria si schermisce: «Siete sicuri di volere proprio me?». Per raccontare la storia unica di questo esploratore coraggioso «condannato al futuro» che, lasciandosi guidare dai principi di qualità, innovazione e ricerca, ha saputo dare voce alle diverse anime dell'industria del nostro paese, la figlia Maria Paola ne ha ripercorso le

vicende dall'ingresso in azienda, nel 1960, alla guida di Confindustria nei primi anni ottanta, durante uno dei passaggi più delicati della storia dell'economia italiana, fino alla conquista dei mercati dell'Est, ai grandi successi e alle decisioni più difficili, per immaginare nuovi orizzonti diversificando e progettando il futuro. Uno straordinario mix di ambizione, umiltà e intraprendenza, coniugate all'attenzione al territorio e alla coesione sociale, fa della storia di Vittorio Merloni e della sua azienda una testimonianza viva, un modello di ispirazione affinché il coraggio delle scelte, la passione per il lavoro, la responsabilità verso il bene collettivo tornino a essere da monito. Un lascito che è urgente valorizzare e mettere in pratica, perché, come diceva Merloni, «oggi è già domani»

“La sua è una lontananza diversa, fatta non di spazio, ma di tempo e di assenza. Di vuoto. Come il vuoto che ha lasciato a Fabriano, la città che ha sempre amato di un amore profondo e ricambiato. Non si può che pensare questo quando gli operai che da una vita hanno lavorato per lui, per la sua azienda, scendendo in piazza a manifestare, preoccupati per il futuro, decidono di indossare una maglietta azzurra con la sua foto e la scritta: “Uno di noi. Ci manchi”. Deve essere stato davvero un legame speciale con il suo territorio e con i suoi abitanti, quello costruito da papà. Qualcosa che è sempre andato molto al di là del rapporto che di solito c'è tra un industriale, un 'padrone', e chi lavora alle sue dipendenze”.

Motivazione della giuria

*Il volume delinea il profilo umano e imprenditoriale di Vittorio Merloni, uno dei più importanti industriali italiani del settore degli elettrodomestici, che ricoperse anche la carica di presidente di Confindustria nel quadriennio 1980 – 1984, periodo cruciale nei rapporti tra sindacati e datori di*

*lavoro e uno dei precursori della demotica, ossia dell'applicazione dell'informatica alla gestione delle abitazioni. Il libro è stato scritto, con toni pacati e distaccati, dalla figlia Maria Paola che evidenzia le caratteristiche morali del padre, che vedeva nell'attività imprenditoriale un modo per emancipare i suoi concittadini dalle difficili condizioni economiche in cui versava il territorio marchigiano. Nel lavoro è delineata la storia aziendale della Merloni Elettrodomestici, divenuta – con il marchio di Indesit Company – la maggiore azienda italiana del settore e la seconda a livello europeo. Interessante è la descrizione di sottofondo che l'Autrice fa dell'evoluzione del comparto nazionale degli elettrodomestici. Emerge dall'opera la figura di un uomo atipico nella storia industriale del nostro paese, molto capace dal punto di vista professionale ma, soprattutto, dotato di una non comune sensibilità etica e sociale. A chi gli chiedeva qual'era l'eredità più importante lasciategli dal padre Aristide, non esitava a rispondere: "L'onestà e la responsabilità".*

Claudio Bermond

## Adriano Prosperi

*Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento*

**Einaudi Editore, 2019**

**Adriano Prosperi** (1939) è professore emerito di Storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa. Tra le sue opere, nel catalogo Einaudi: *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari* («Biblioteca di cultura storica», 1996 e «Piccola Biblioteca Einaudi», 2009); *La figura del vescovo fra Quattro e Cinquecento: persistenze, disagi e novità* (Storia d'Italia. Annali, vol. 9, 1986); *Penitenza e Riforma* (Storia d'Europa, vol. IV, 1995); *Incontri rituali: il papa e gli ebrei* (Storia d'Italia, vol. 11/1, 1996). È autore, insieme a Paolo Viola, di *Manuale di storia moderna e contemporanea* («Piccola Biblioteca Einaudi ns», 2000). Nel 2001 (sempre nella «Piccola Biblioteca Einaudi ns») è stato pubblicato *Il concilio di Trento: una introduzione storica*. Nel 2005 in «Einaudi Storia» è uscito *Dare l'anima* (nuova edizione PBE 2015); nel 2008 *Giustizia bendata. Percorsi storici di un'immagine*; nel 2010 è uscito, nei «Passaggi Einaudi» *Cause Perse - Un diario civile*; nel 2013, negli «Einaudi Storia», *Delitto e perdono* (nuova edizione PBE 2016); nel 2016, negli «Einaudi Storia», *La vocazione*; nel 2019, negli «Einaudi Storia», *Un volgo disperso*.



### ***Un volgo disperso. Contadini d'Italia nell'Ottocento* (Einaudi Editore, 2019)**

Per la conoscenza storica le vite dei lavoratori della terra sono rimaste nell'ombra. In assenza di testimonianze dirette bisogna rifarsi ai medici condotti, obbligati a vivere tra i contadini per occuparsi della loro salute. L'obiettivo della medicina ufficiale fu quello di risanare l'ambiente di lavoro e di vita della collettività attraverso il controllo dei fondamentali parametri dell'igiene: aria, acqua, suolo. Ciò obbligò i medici a studiare le condizioni di vita dei contadini. Impegnati nella lotta contro le malattie epidemiche e la mortalità infantile, i medici condotti denunciarono le condizioni di vita dei contadini, in numerose inchieste e statistiche realizzate dai regimi napoleonici, dall'Austria e poi, sistematicamente, dallo Stato italiano. E furono materia delle topografie sanitarie dedicate ai comuni dove operavano. Emerge qui

sempre più netta la barriera sociale che divide la cultura ufficiale dal mondo contadino: l'igiene. La sporcizia appare come il segno ineliminabile di un mondo a parte, tanto da raggiungere talvolta gli estremi del razzismo.

Quali erano le condizioni di vita dei lavoratori della terra nelle campagne italiane dell'Ottocento? Pierre Bourdieu ha coniato per i contadini la definizione di «classe oggetto», che inevitabilmente si affaccia in questo libro. Essa esprime la loro subalternità nella storia europea dei secoli scorsi: individui rappresentati da altri, oggetto di commiserazione o paura per ribadire la condizione subalterna. Quella classe fu cancellata dalla cultura dominante anche perché priva dei mezzi per farsi conoscere. Nel secolo XIX inchieste, statistiche e topografie sanitarie misero davanti all'opinione pubblica rappresentazioni della realtà contadina che aprirono un conflitto interno agli schieramenti politici. Tornare sui contadini dell'Ottocento costringe a varcare un tempo tanto breve nel computo delle generazioni quanto remotissimo nelle rappresentazioni culturali. La vigente strutturazione del racconto storico misura la nostra distanza dal passato con la scansione delle epoche. Così l'età del Risorgimento si è guadagnata una sua dimensione che l'allontana da

noi. Eppure quel secolo XIX e quella storia dell'Italia di allora ci compaiono davanti come una presenza familiare se solo la misuriamo con le generazioni dei nostri personali antenati. Ma il tempo dei nostri bisavoli era davvero vicino al nostro? E quanto regge quell'articolazione scolastica del disegno del passato che lo ha inserito nell'epoca che chiamiamo contemporanea? Questa è la domanda che ci accompagnerà nel viaggio attraverso le fonti ottocentesche di *Un volgo disperso*.

“Nelle campagne italiane abbiamo visto di recente tornare i contadini. Assomigliano a quelli del millennio testé concluso: magri, stracciati, a piedi scalzi. Lavorano, come allora, dieci o dodici ore ('da sole a sole' si diceva all'epoca) nelle infuocate ore d'estate. Però, a ben guardare, delle differenze ci sono: molti di loro hanno la pelle più scura dei contadini del tempo antico e le lingue che parlano sono quelle di paesi remoti. Quel passato si cancella vertiginosamente nel mutamento che ha visto l'Italia diventare una grande potenza industriale. E intanto l'Italia vede riaffacciarsi e aggravarsi paurosamente fragilità antiche che rimandano agli equilibri creati dal processo dell'unificazione nazionale”.

Motivazione della giuria

*Chiunque sia nato intorno alla metà del secolo scorso ha un nonno contadino nato nell'Ottocento e di cui, forse, ha poca memoria. Se torna nei luoghi dove quel nonno ha vissuto, può trarne ricordi dell'infanzia, scalette che salgono verso le stalle, dispense profumate di mele, camere da letto cui si accedeva attraverso una scala a pioli e una botola, strade fatte coi ciottoli di fiume, con il segno delle ruote dei carri che passavano tra sasso e paglia. Non si può dire che quel mondo non sia stato narrato dagli scrittori: ma quello di Adriano Prosperi è lo straordinario testo di uno straordinario storico, che in quelle vite ci restituisce nella loro piccolezza e nella loro miseria, attraverso gli sguardi dei parroci e soprattutto dei medici condotti, testimoni lucidi della povertà dimenticata.*

Loredana Lipperini

## Luca Ricolfi

*La società signorile di massa*

**La nave di Teseo, 2019**

**Luca Ricolfi** (Torino, 1950), sociologo, insegna Analisi dei dati presso l'Università di Torino. Ha fondato la rivista di analisi elettorale "Polena" e l'Osservatorio del Nord Ovest. Attualmente è Presidente e responsabile scientifico della Fondazione David Hume. Fra i suoi libri: *Perché siamo antipatici?* (2005), *Tempo scaduto. Il contratto con gli italiani alla prova dei fatti* (2006), *Illusioni italiane* (2010), *Il sacco del Nord* (2012), *La sfida. Come destra e sinistra possono governare l'Italia* (2013), *L'enigma della crescita* (2014), *Sinistra e popolo* (2017).

### Luca Ricolfi *La società signorile di massa*

I Fatti  
La nave di Teseo

#### ***La società signorile di massa (La nave di Teseo, 2019)***

Come può una società signorile essere anche di massa? Con questa paradossale definizione, Luca Ricolfi introduce una nuova, forse definitiva, categoria interpretativa, che scardina le idee correnti sulla società in cui viviamo. Oggi, per la prima volta nella storia d'Italia, ricorrono insieme tre condizioni: il numero di cittadini che non lavorano ha superato ampiamente il numero di cittadini che lavorano; l'accesso ai consumi opulenti ha raggiunto una larga parte della popolazione; l'economia è entrata in stagnazione e la produttività è ferma da vent'anni. Questi tre fatti, forse sorprendenti ma documentabili dati alla mano, hanno aperto la strada all'affermazione di un tipo nuovo di organizzazione sociale, che si regge su tre pilastri: la ricchezza accumulata dai padri, la

distruzione di scuola e università, un'infrastruttura di stampo para-schiavistico. Luca Ricolfi compone un ritratto di straordinaria intelligenza, senza alcun giudizio morale, per nulla ideologico ma chiaro e spietato. Un libro rivoluzionario, che pone alcune domande essenziali: l'Italia è un caso unico o anticipa quanto accadrà su larga scala in Occidente? E, soprattutto, qual è il futuro di una società in cui molti consumano e pochi producono?

“La tesi che vorrei difendere in questo libro è che l'Italia non è una società del benessere afflitta da alcune imperfezioni in via di più o meno rapido riassorbimento, ma è un tipo nuovo, forse unico, di configurazione sociale. La chiamerò 'società signorile di massa' perché essa è il prodotto dell'innesto, sul suo corpo principale, che resta capitalistico, di elementi tipici delle società signorili del passato feudale e precapitalistico. Per società signorile di massa, intendo una società opulenta in cui l'economia non cresce più e i cittadini che accedono al surplus senza lavorare sono più numerosi dei cittadini che lavorano”.

Motivazione della giuria

*Il libro di Ricolfi si pone l'obiettivo di definire la società italiana contemporanea (successiva, in particolare, alla crisi del 2008) sciogliendo la contraddizione di fondo che serpeggia tra le varie analisi e narrazioni solitamente offerte al riguardo: alcuni la descrivono infatti povera e attraversata da profonde e crescenti disuguaglianze, altri la descrivono al contrario opulenta e in crescita. Per Ricolfi l'Italia non è, come si sarebbe tentati di dire, una società del benessere in cui*

*permangono delle anomalie (che potrebbero essere corrette) ma è un tipo nuovo. È «una società opulenta in cui l'economia non cresce più e i cittadini che accedono al surplus senza lavorare sono più numerosi dei cittadini che lavorano», una società caratterizzata da "non-lavoro dei più", dall'accesso di massa ai consumi e dalla stagnazione. Dotata di una propria fenomenologia e di una propria forma mentis, la società signorile di massa poggia su alcuni pilastri, il più importante e il più recente dei quali è la l'infrastruttura paraschiavistica costituita dal lavoro degli immigrati. Il libro di Ricolfi, chiarissimo e ben documentato, avanza una tesi molto precisa e formula interrogativi di assoluto interesse.*

Tiziano Toracca



## Salvatore Romeo

*L'Acciaio in Fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi.*

**Donzelli Editore, 2019**

**Salvatore Romeo**, dottore di ricerca in Storia economica, è stato borsista presso l'Istituto italiano di studi storici. Ha curato la raccolta di scritti di Alessandro Leogrande su Taranto *Dalle macerie. Cronache sul fronte meridionale* (Feltrinelli, 2018). Si occupa di storia dell'industria, storia urbana e storia ambientale.



### ***L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 ad oggi* (Donzelli Editore, 2019)**

Per anni gli sviluppi del «caso Ilva» hanno occupato le cronache nazionali, per anni si è discusso del destino del siderurgico, costruito a Taranto nei primi anni Sessanta e ancora oggi ritenuto «strategico» per il paese. Per anni la fabbrica, grande quasi quanto la città, è stata al centro di uno scontro tra proprietà, sindacati, associazioni ambientaliste, magistratura e politica. Per capire come si è giunti a una delle più gravi crisi industriali e ambientali della storia d'Italia occorre ricostruire il rapporto fra Taranto e il siderurgico partendo dalle sue origini e ripercorrendone l'evoluzione. Pensata come fattore propulsivo per lo sviluppo del paese, e del Mezzogiorno in particolare,

l'acciaieria ha assunto da subito una posizione preminente nei confronti del contesto locale. Le trasformazioni innescate dal suo insediamento hanno sollecitato una dialettica intensa: l'impatto economico e ambientale della fabbrica, il modello di sviluppo ad essa legato, la stessa organizzazione del lavoro sono stati messi in discussione da ampi strati della società ionica in nome di un'industrializzazione attenta ai bisogni del territorio. In seguito, la crisi dell'impresa pubblica e la sconfitta del movimento operaio hanno trasformato Taranto in una delle punte avanzate del nuovo corso liberista. Con l'«era Riva» fra lo stabilimento e il contesto circostante si è aperta una cesura. In questo quadro è esplosa l'emergenza degli ultimi anni, che ha assunto la forma di un conflitto fra ambiente e lavoro, fra fabbrica e città. Uno stallo per il quale ancora non si intravede una via d'uscita. Con un'analisi appassionata e ben documentata, Salvatore Romeo ripercorre una vicenda in cui storia economica e storia d'impresa, storia urbana e storia ambientale, storia politica e storia sociale si intrecciano facendo emergere il racconto di una città e della sua interazione con la fabbrica.

“Il siderurgico è stato un potente *medium* che ha rafforzato l'integrazione di Taranto nello scenario nazionale e globale, sollecitandone la modernizzazione e, al contempo, ponendo problemi di grande portata. Per questo si è scelto di raccontare quello che apparentemente si presenta come una storia locale cercando di ampliare i fili che la collegano con il quadro nella quale si colloca – che poi è quello nel quale sono immersi le donne e gli uomini che l'hanno vissuta. Storia economica e storia d'impresa, storia urbana e storia ambientale, storia politica e storia sociale si affiancano ad offrire un affresco che renda l'idea della complessità dei processi”

Motivazione della giuria

*La vicenda dell'Ilva è la storia dell'Italia industriale. E' la storia dei rapporti fra politica e sindacato, imprenditori e magistrati, amministratori locali e classi dirigenti nazionali. Il libro "L'acciaio in fumo. L'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi" di Salvatore Romeo rappresenta uno spaccato storico di grande interesse. In particolare, offre al lettore di oggi uno sguardo approfondito e articolato sulle dinamiche della siderurgia di Stato che, dall'iniziale contributo all'industrializzazione del Paese, ha attraversato il tunnel della crisi dell'economia di matrice Iri, uno dei passaggi essenziali della fine del Novecento italiano. L'elemento più interessante del saggio è rappresentato dalla ricostruzione dell'epoca aurea della antica Italsider che, dopo la privatizzazione con l'arrivo a Taranto della famiglia Riva, fra mille difficoltà e smottamenti è giunta fino all'epilogo drammatico dei nostri giorni.*

Paolo Bricco

## PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

### **Giulio Tremonti**

*Le tre profezie. Appunti per il futuro*

**Solferino Libri, 2019**

**Giulio Tremonti**, professore universitario dal 1974, ha ricoperto numerosi incarichi pubblici, in Italia e all'estero.

Tra i suoi libri ricordiamo *Il fantasma della povertà* (Mondadori 1995), *Rischi fatali. L'Europa vecchia, la Cina, il mercatismo suicida: come reagire* (Mondadori 2005), *La paura e la speranza* (Mondadori 2007), *Uscita di sicurezza* (Rizzoli 2012), *Bugie e verità. La ragione dei popoli* (Mondadori 2013), *Mundus furiosus* (Mondadori 2016).



#### ***Le tre profezie. Appunti per il futuro* (Solferino Libri, 2019)**

Prima gli «illuminati», poi le élite sconfitte dalla storia, infine i «cuochi che prendono il controllo della nave». Per capire il grande disordine che oggi investe le nostre vite, Giulio Tremonti prende spunto da tre profezie che emergono dal profondo della storia.

Quella di Marx sulla deriva del capitalismo globale, la previsione del Faust di Goethe sul potere mefistofelico del denaro e del mondo digitale (dove al posto del vecchio cogito vale un categorico digito ergo sum!), infine l'intuizione di Leopardi sulla crisi di una civiltà che diviene cosmopolita. Tre chiavi di lettura che l'autore, testimone diretto di tanti «misteri» della storia recente, intreccia con la personale esperienza di studioso e di protagonista della politica.

La storia, che doveva essere finita, sta tornando con il carico degli interessi arretrati e la giovane «talpa» del populismo sta scavando il terreno su cui, appena caduto il muro di Berlino, è stata costruita l'utopia della globalizzazione. Oggi sembra di essere tornati agli anni '20 di Weimar, in una società stravolta e incubatrice di virus politici estremi. Ma non tutto è perduto, per l'Italia e per l'Europa.

Motivazione della giuria:

*Giulio Tremonti offre in questo libro una penetrante lettura di tre profezie che emergono dal profondo della storia fatte da grandi uomini sulla società quale sarebbe stata. La prima profezia è di Carlo Marx, dove lo stregone del capitalismo globale è ora alla deriva avendo evocato forze che non riesce più a controllare; la seconda è di Goethe con l'anima scambiata da Faust per un mondo artificiale alternativo, come quello della "rete" di oggi; la terza profezia è di Giacomo Leopardi con la crisi della civiltà cosmopolita come già era stato per Roma. Un formidabile sguardo rivelatore tanto lucido quanto inquietante sulla realtà di oggi, senza tuttavia volgere al pessimismo. E l'introduzione tiene aperto lo spiraglio: "Niente ci pare ancora perduto, non è detto che tutto debba flettere nel vuoto o nel peggio".*

Pier Francesco Gasparetto